



Magazzino dello Zolfo
lunedì 19 luglio 2004, ore 21

Abed Azriè
Ensemble Al-Turath

NELLA PIETRA E NEL VENTO

a cura di Paolo Scarnecchia

FONDAZIONE RAVENNA MANIFESTAZIONI
SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
con il patrocinio di:
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI,
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI,
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

Fondazione Ravenna Manifestazioni

Soci

Comune di Ravenna
Regione Emilia Romagna
Provincia di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Associazione Industriali di Ravenna
Ascom Confcommercio
Confesercenti Ravenna
CNA Ravenna
Confartigianato Ravenna
Archidiocesi di Ravenna e Cervia
Fondazione Arturo Toscanini
Fondazione Teatro Comunale di Bologna

Ravenna Festival

ringrazia

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL
ASSICURAZIONI GENERALI
ASSOCIAZIONE DEGLI INDUSTRIALI
DELLA PROVINCIA DI RAVENNA
AUTORITÀ PORTUALE DI RAVENNA
BANCA POPOLARE DI RAVENNA
BARILLA
CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA
CIRCOLO AMICI DEL TEATRO “ROMOLO VALLI” - RIMINI
CMC RAVENNA
CONFARTIGIANATO DELLA PROVINCIA DI RAVENNA
COOP ADRIATICA
CREDITO COOPERATIVO RAVENNATE E IMOLESE
ENI
EURODOCKS
FONDAZIONE DEL MONTE DI BOLOGNA E RAVENNA
GRUPPO VILLA MARIA
ITER
LEGACOOOP
ROMAGNA ACQUE - SOCIETÀ DELLE FONTI
SAPIR
SEDAR CNA SERVIZI RAVENNA
TELECOM ITALIA - PROGETTO ITALIA
THE SOBELL FOUNDATION
THE WEINSTOCK FUND
UNICREDIT BANCA
UNIPOL ASSICURAZIONI
UNIPOL BANCA



Presidente onorario

Marilena Barilla

Presidente

Gian Giacomo Faverio

Vice Presidenti

Roberto Bertazzoni

Lady Netta Weinstock

Comitato Direttivo

Domenico Francesconi

Gioia Marchi

Pietro Marini

Maria Cristina Mazzavillani Muti

Angelo Rovati

Eraldo Scarano

Gerardo Veronesi

Segretario

Pino Ronchi

Guido e Liliana Ainis, *Milano*

Maria Antonietta Ancarani, *Ravenna*

Antonio e Gian Luca Bandini,

Ravenna

Marilena Barilla, *Parma*

Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*

Roberto e Maria Rita Bertazzoni,

Parma

Maurizio e Irene Berti, *Bagnacavallo*

Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*

Giancarla e Guido Camprini,

Ravenna

Italo e Renata Caporossi, *Ravenna*

Glauco e Roberta Casadio, *Ravenna*

Margherita Cassis Faraone, *Udine*

Giuseppe e Franca Cavalazzi,

Ravenna

Glauco e Egle Cavassini, *Ravenna*

Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*

Ludovica D'Albertis Spalletti,

Ravenna

Tino e Marisa Dalla Valle, *Milano*

Andrea e Antonella Dalmonte,

Ravenna

Roberto e Barbara De Gaspari,

Ravenna

Giovanni e Rosetta De Pieri, *Ravenna*

Letizia De Rubertis, *Ravenna*

Stelvio e Natalia De Stefani, *Ravenna*

Enrico e Ada Elmi, *Milano*

Gianni e Dea Fabbri, *Ravenna*

Lucio e Roberta Fabbri, *Ravenna*

Mariapia Fanfani, *Roma*

Gian Giacomo e Liliana Faverio,

Milano

Paolo e Franca Fignagnani, *Bologna*

Domenico e Roberta Francesconi, *Ravenna*

Giovanni Frezzotti, *Jesi*

Adelmo e Dina Gambi, *Ravenna*

Idina Gardini, *Ravenna*

Vera Giulini, *Milano*

Maurizio e Maria Teresa Godoli,

Bologna

Roberto e Maria Giulia Graziani,

Ravenna

Dieter e Ingrid Häussermann,

Bietigheim-Bissingen

Pierino e Alessandra Isoldi, *Bertinoro*

Michiko Kosakai, *Tokyo*

Valerio e Lina Maioli, *Ravenna*

Franca Manetti, *Ravenna*

Carlo e Gioia Marchi, *Firenze*

Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*

Pietro e Gabriella Marini, *Ravenna*

Paola Martini, *Bologna*

Luigi Mazzavillani e Alceste Errani,

Ravenna

Alessandro e Claudia Miserocchi,

Ravenna

Ottavio e Rosita Missoni, *Varese*

Maria Rosaria Monticelli Cuggiò

e Sandro Calderano, *Ravenna*

Maura e Alessandra Naponiello,

Milano

Peppino e Giovanna Naponiello,

Milano

Vincenzo e Annalisa Palmieri, *Lugo*

Gianpaolo e Graziella Pasini, *Ravenna*

Desideria Antonietta Pasolini

Dall'Onda, *Ravenna*

Fernando Maria e Maria Cristina

Pelliccioni, *Rimini*

Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*

Giorgio e Angela Pulazza, *Ravenna*

The Rayne Foundation, *Londra*

Tony e Ursula Riccio, *Norimberga*

Stelio e Pupa Ronchi, *Ravenna*

Lella Rondelli, *Ravenna*

Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*

Angelo Rovati, *Bologna*

Mark e Elisabetta Rutherford,

Ravenna

Edoardo e Gianna Salvotti, *Ravenna*

Ettore e Alba Sansavini, *Lugo*

Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*

Francesco e Sonia Saviotti, *Milano*

Sandro e Laura Scaioli, *Ravenna*

Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*

Leonardo e Angela Spadoni, *Ravenna*

Italo e Patrizia Spagna, *Bologna*

Ernesto e Anna Spizuoco, *Ravenna*

Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*

Paolo e Nadia Spizuoco, *Ravenna*

Enrico e Cristina Toffano, *Padova*

Leonardo e Monica Trombetti,

Ravenna

Ferdinando e Delia Turicchia,

Ravenna

Roberto e Piera Valducci,

Savignano sul Rubicone

Silvano e Flavia Verlicchi, *Faenza*

Gerardo Veronesi, *Bologna*

Marcello e Valerio Visco, *Ravenna*

Luca e Lorenza Vitiello, *Ravenna*

Lady Netta Weinstock, *Londra*

Giovanni e Norma Zama, *Ravenna*

Angelo e Jessica Zavaglia, *Ravenna*

Aziende sostenitrici

ACMAR, *Ravenna*

Alma Petroli, *Ravenna*

Associazione Viva Verdi, *Norimberga*

Banca Galileo, *Milano*

CMC, *Ravenna*

Credito Cooperativo Ravennate e

Imolese

Deloitte & Touche, *Londra*

FBS, *Milano*

FINAGRO - I.Pi.Ci. Group, *Milano*

Ghetti Concessionaria Audi, *Ravenna*

ITER, *Ravenna*

Kremslehner Alberghi e Ristoranti,

Vienna

L.N.T., *Ravenna*

Rosetti Marino, *Ravenna*

SMEG, *Reggio Emilia*

SVA Concessionaria Fiat, *Ravenna*

Terme di Cervia e di Brisighella,

Cervia

Viglienzone Adriatica, *Ravenna*



Nella pietra e nel vento
La musica siriana fra tradizione e innovazione

Ensemble Al-Turath
Le Muwashshahat di Aleppo

Mohamed Hammadye *voce solista*

M. Dyaa Kabbani *voce*

Abdulmalek Ziat *voce*

Fakher Madalal *voce*

Abdul Rahim Ajia *'ūd*

Yousef Salem *qanun*

Ahmed Mohsen Kridi *violino*

Ahmad Barakat *riq*

Abed Azriè
Chants d'amour et d'ivresse

Fracis Jauvain *fisarmonica*

Jean-Lou Descamps *violino, viola*

Olivier Moret *contrabbasso*

Medhat Ibrahim, Bachar Khalifé *percussioni*

Jacques Laville *ingegnere del suono*

*Calligrafia di Hassan Massoudy: "Io professo la religione
dell'Amore ovunque la sua carovana volga, l'Amore è mia
religione e la mia fede", Ibn Arabi, XIII secolo.*

Suerte (al-Andalus)
Fiore dell'alchimia (Adonis)
Credenza (Ibn Arabi)
Raggio di sole (Epoepa di Gilgamesh)
Durata (Epoepa di Gilgamesh)
La Parola (Vangelo di Giovanni)
L'amore Divino (Rabiah Al-Adawiyyah)
Soffio di brezza (Al Hallaj)
Simile all'acqua (Al Maarri)
Acqua e vento (Omar Khayyam)
Regno (Omar Khayyam)
Il tempo (Adonis)
Luna (al-Andalus)
Gazzella (al-Andalus)
Donna (Abed Azrié)

Samaï huzam
“Wajhak mushrek”
“Jadkalghaith”
“Kad hala”
Dulab huzam
Taqsim qanun e qasida
“Yalla sawa”
“Muz warad”
“Billahi ya habibi”
Dulab hijaz
“Foqinnakhel”
“Elbulbol nagma”
Mawwal
“Hayamatni”
“Awah min narilhijran”
“Qrdukal mayas”

Dulab saba
Taqsim violino e qasida
“Ya albi”
“Elli bahobo”
“Alyana”
“Sobhya”
“Hizzimahramtek”
Dulab rast
Taqsim e qasida
“Layluzzalam”
“Malek yahilwa”
“Zatul jamal”
“Yamalisham”



Festa araba con suonatore, miniatura dal Codice di Avicenna.

DELL'ARTE DELLA POESIA CANTATA

Le numerose accezioni del termine arabo *diwan* offrono la possibilità di giocare sulle associazioni tra musica, poesia, letteratura, corte, consiglio, concilio, collezione. Il termine da cui deriva, passando per la lingua turca, la parola italiana divano, designa il luogo dell'accoglienza, della discussione, dell'ascolto. Questo doppio concerto si configura come un dialogo in musica tra presente e passato, tra Oriente e Occidente, tra Islam ed Europa, grazie alla presenza di due illustri rappresentanti della città siriana celebre per la sua scuola musicale, Aleppo, dove si coltiva una preziosa tradizione musicale famosa in tutto il Vicino Oriente. Due percorsi nettamente distinti che finiscono per convergere nella esaltazione della poesia cantata poiché in entrambi i casi e in modi diversi, la parola poetica è al centro dell'esperienza artistica, spirituale, estetica lungo una collezione di testi che ispirano la creazione musicale. Mohamed Hamadya, con il suo ensemble, rappresenta una tradizione che parallelamente a quelle delle corporazioni artigianali appartiene al tessuto sociale e culturale aleppino. Mentre Abed Azrie ha lasciato la sua città natale trasferendosi a Parigi, per cercare il dialogo e il confronto con una cultura musicale diversa dalla propria.

Con il suo timbro grave e profondo si è allontanato dalla vocalità che caratterizza i registri tenorili della scuola aleppina e ha assimilato il linguaggio tonale della cultura musicale europea, fondendolo con alcuni tratti della modalità propria della tradizione del Vicino Oriente, ma senza abbandonare la lingua araba che resta il suo costante punto di riferimento. Da vero e proprio innamorato della parola, ne ha esaltato le proprietà fonetiche fino a delineare uno stile individuale affine al *recitarcantando* che rivoluziona l'intonazione e l'articolazione ritmica di una lingua che nella musica raggiunge i suoi più alti vertici espressivi. Tutta la sua creazione artistica parte da testi, antichi e moderni religiosi e profani, per cercare di coglierne gli aspetti più segreti. Musica della poesia e della lingua che non segue il solco sapienziale di una tradizione ma genera un codice

espressivo che si formalizza in un lavoro compositivo d'autore. Da qui la scelta di fonti testuali eterogenee, quasi mai appartenenti alle forme canoniche della poesia per musica, ad eccezione di quella che è considerata il tratto d'unione tra occidente e oriente arabo-mediterranei, la poesia strofica con ritornello detta in arabo *muwashshah*.

Mentre Azrié programma meticolosamente ogni dettaglio del concerto, stabilendo il programma dei brani a cui attenersi, secondo le modalità proprie della cultura musicale europea, Hamadye lascia che siano l'occasione, il luogo, l'atmosfera del contesto, a suggerire secondo l'ispirazione del momento quali tra i versi anonimi e d'autore della tradizione si adattino meglio al concerto. Qualunque traccia di programma dunque può essere modificata nel qui e ora della performance che non si lascia mai imbrigliare in un percorso predefinito a priori. Per tale ragione i brani indicati nel programma del concerto dell'Ensemble al-Turath sono un promemoria dei versi iniziali dei più noti *muwashshahat* e *qudud* da intonare liberamente nelle sequenze della suite modale, e il loro repertorio viene spiegato e commentato attraverso una riflessione sul valore del patrimonio musicale aleppino. Più che le singole biografie dei suoi musicisti, conta il ritratto di gruppo sullo sfondo del paesaggio sonoro cittadino di cui fanno integralmente parte.

Suerte

Il suo sguardo è ebbrezza
le sue guance, un giardino.
La sua bocca è corallo,
il suo corpo, basilico.
La sua parola è veritiera,
il suo amore, paradiso.

Come una collana, la bellezza
cesella i suoi fianchi:
fronda, curva di luna,
sole della buona fortuna.

Volto vestito di sole
compare
abbagliando i vivi:
alba che non ha mai sera.

Anonimo andaluso (XI secolo)

Questa forma poetica, il *muwashshah*, compare in Spagna verso la fine IX secolo. In origine era uno “scialle femminile ricamato simmetricamente con perle e gioielli”. Composizione di matrice prevalentemente popolare, è scritto in lingua araba con uno stile semplice, trasparente e spontaneo. Contemporaneo dei canti dei trovatori e dei trovieri dell'Occidente medievale, ne condivide la delicatezza e i temi.

Nella pausa che separa i due concerti, distinti e autonomi, c'è il tempo di riflettere e degustare alcune specialità della pasticceria aleppina in quel clima di complicità conviviale che rende l'ascolto della musica d'arte un gioco di stimolanti sinestesie.

Fiore dell'alchimia

Bisogna che io viaggi
nel paradiso delle ceneri
tra i suoi alberi segreti
nelle ceneri
ci sono anelli, diamanti
e il Toson d'oro

Bisogna che io viaggi nella fame
tra le rose,
andando verso il raccolto

Bisogna che io viaggi,
che riposi
l'arco delle labbra
orfane

Sulle labbra orfane
nella loro ombra ferita
si trova
l'antico fiore dell'alchimia

Adonis

Uno dei più noti e prestigiosi poeti arabi contemporanei. Nato a Jablè (Siria) nel 1930. Ha partecipato attivamente alla rivista «Shi'r» (Poésie) e ha fondato la rivista «Mawaqef» (Prese di Posizione) a Beirut. La sua opera comprende una decina di raccolte, saggi critici, una antologia della poesia araba classica, traduzioni di Saint John Perse, Racine e altri autori francesi.

Credenza

Il mio cuore ormai accoglie ogni forma:
è pascolo di gazzella*
e convento di monaci cristiani,
tempio di idoli, Kaaba del pellegrino,
tavole della Torah e pagine del Corano.

Professo la religione dell'amore
ovunque vadano le mie carovane
poiché l'amore
è la mia religione e la mia fede.

* La gazzella rappresenta la donna.

Ibn Arabi (1185-1240)

Nato a Murcia (Spagna), Ibn Arabi è il più grande teosofo dell'Islam mistico. Pare che abbia scritto ben cinquecento opere. Queste costituiscono un'immensa enciclopedia in cui l'Islam è rappresentato nella sua totalità, mentre sono poste sullo stesso piano filosofie e religioni dell'epoca (greche, iraniane, ebraiche, cristiane, ecc.). Infatti, secondo Ibn Arabi Dio è presente in ogni religione e in ogni forma esistente. Dopo aver viaggiato attraverso diversi paesi del Mediterraneo fino a Bisanzio, conclude la sua vita a Damasco.

Splendore del sole

Quando sarò morto,
la sconfitta non mi penetrerà dunque
fin nelle viscere?
Così, per paura della morte
vago nel deserto.
Non mi addormenterò pure io
per non svegliarmi mai più?
Lascia che i miei occhi contemplino il sole,
così che m'inondi di luce!
L'oscurità si ritira
quando regna il sole.
Possa colui che è morto
vedere il suo splendore.

Perdurare

Chi tra noi
costruisce case indescrivibili?
Chi tra noi
firma contratti eterni?
I fratelli ereditano, dividono,
quale patrimonio è indistruttibile?
L'odio, perfino l'odio esisterà
sulla terra per sempre?
Forse che il fiume gonfia le acque
portandole con sé per sempre?
Nulla, dai tempi più antichi,
ahimè, nulla perdura!
Il corpo nel sonno e nella morte
non ha forse lo stesso aspetto?
Chi, dopo la morte, sa distinguere
tra il servo e il padrone?

L'epopea di Gilgamesh (2500 a.C.)

L'epopea di Gilgamesh è l'opera più celebre dell'Antica Mesopotamia e, allo stesso tempo, l'espressione più rappresentativa del suo genio. Concepita nel seno della mitologia sumera, si diffonde sia in Assiria sia a Babilonia. Attraverso i secoli è copiata e tradotta in tutti i paesi del Medio Oriente. L'epopea narra la storia di un'amicizia che, nata dalla rivalità e cresciuta nei pericoli, si esalta in grandi azioni comuni e si conclude dolorosamente con la morte. Gli eccessi dell'eroe Gilgamesh, che passa di vittoria in vittoria senza sapersi fermare, provocano il castigo degli Dei. Questi gli portano via l'amico Enkidu. Allora la paura della morte diviene un'angoscia intollerabile per Gilgamesh, che prende così coscienza della precarietà della vita. Disperatamente e invano cercherà il segreto dell'immortalità, fino al giorno in cui tornerà dal suo lungo errare e troverà infine la tranquillità e la saggezza.

La Parola

In principio era la Parola
e la Parola era al fianco di Dio,
e la Parola era Dio.

In principio era al fianco di Dio.
Tutto è esistito per mezzo Suo,
nulla è esistito in Sua assenza.

In Essa era la vita,
e la vita era la luce degli uomini.
La luce brilla nelle tenebre,
e le tenebre non l'hanno imprigionata.

La Parola era la vera luce
che illumina ogni uomo;
è venuta nel mondo,
è stata nel mondo
e il mondo è esistito per grazia Sua
e il mondo non l'ha conosciuta.

Il Vangelo secondo Giovanni

È un'opera a sé stante, completamente indipendente dagli altri tre vangeli. Quale apostolo e testimone oculare, Giovanni si è avvalso della sua libertà per penetrare in forma più intima il mistero di Cristo, e scrivere questo vangelo verso la fine del I secolo.

Giovanni vede Gesù non solo come messia di Israele che porta a compimento le profezie e fonda il Regno (Matteo), né solo come figlio di Dio che avvince le masse con la forza e la molteplicità dei suoi miracoli (Marco), o soltanto come il salvatore venuto per proclamare il messaggio di bontà e pace (Luca). Cristo è per lui la Parola incarnata che rivela il Dio invisibile agli uomini, portando loro luce e vita.

Pare che Giovanni abbia lasciato la Palestina per andare in Antiochia e in seguito in Asia Minore. Deportato all'isola di Patmos, sopravvisse agli altri apostoli e morì di vecchiaia a Efeso verso la fine del I secolo.

Amore Divino

Ti amo di due amori
un amore di desiderio
e un amore degno dei tuoi meriti!
In questo di desiderio, il tuo ricordo
mi distoglie da ciò che è altro da te!
In quello di cui sei degno,
si disveli l'universo
affinché io ti veda!
Non è a me
che debbo rendere grazia,
ma lode a te
in questo e in quello!

Rabiah Al-Adawiyyah

Agli esordi del misticismo musulmano, la figura di questa donna appare con una straordinaria purezza d'amore. Un amore che la spingeva a spegnere il fuoco dell'inferno e a sopprimere le gioie del paradiso perché Dio fosse l'unico oggetto del suo desiderio. Morì a Bassora, in Irak, verso l'801.

Soffio di brezza

Soffio di brezza
vai dal cerbiatto e digli:
andare al corso d'acqua fresca
rende la mia sete più ardente.
Ho un amante
e il suo amore
si contrae nelle mie viscere.
A suo desiderio,
può calpestarmi
il viso.
Il suo pensiero è il mio pensiero,
il mio pensiero è il suo pensiero.
Se lui desidera, anch'io desidero;
se io desidero, anche lui desidera.

Al-Hallaj (858-922)

Condannato alla crocifissione a Baghdad dopo un processo che ebbe larga eco, Al-Hallaj è la tipica figura del mistico musulmano, vittima del conflitto tra la legge ufficiale e l'esperienza personale di un amore che lo portava oltre questa legge.

Simile all'acqua

Il cuore è simile all'acqua,
le passioni fluttuano sulla sua superficie,
gocce d'acqua sull'acqua.

La parola, come le creature,
è miscuglio di buono e cattivo,
gli uomini, come le epoche,
sono luminosi e oscuri.

Il giorno avanza e poi viene la notte,
una stella si affievolisce,
un'altra spunta.

Come sono scomparsi i nostri antenati,
noi scompariremo,
solo il tempo resiste,
così come lo vedi.

Stranieri nel proprio paese
sono coloro che fanno del bene,
anche i loro cari
li abbandonano,
allontanandosene.

Se hai suggellato un'amicizia
nei giorni di miseria,
non dimenticarla
nei giorni di prosperità.

Al Maari (973-1059)

Nato a Ma'arrat vicino Aleppo (Siria). Cieco dall'età di quattro anni, venne soprannominato il doppio prigioniero (delle sensazioni visive e della povertà volontaria). Noto per la sua ribellione permanente contro il potere, le istituzioni religiose e la corruzione del suo tempo. Dotato di una memoria leggendaria. Considerato empio, e allo stesso tempo mussulmano fedele e filosofo scettico. Ha esercitato una incontestabile influenza sulla Divina Commedia di Dante.

Acqua e vento
(Omar Khayyâm)

Beneamata, non ho mezzi né potere.
La sentenza del Signore regge l'universo.

Tutta la vita, come acqua corrente dei rivi
sono stato, come vento errante nel deserto.

Quando morirò, che mio sudario siano
le foglie della vigna, in un giardino
tra i grappoli d'uva seppellitemi.

Quando morirò,
versate del vino sul mio corpo,
un vino generoso, carezzevole e gioioso,
puro, inebriante e meraviglioso.

Regno
(Omar Khayyâm)

Dimmi, vuoi distoglierti
e allontanarti da ogni assurdità?

Un luogo lontano da ingiustizie,
dove non sia padrone né servitore,
è per me migliore di un regno.
All'ombra dolce di un albero mi riposo.
Un pezzo di pane e del vino mi bastano.

Una fanciulla è al mio fianco,
il suo carezzevole canto mi rallegra il cuore.

Omar Khayyâm (1040-1123)

Nato in un'importante città persiana sulla Via della Seta, Nishâbûr, due secoli prima di Dante, è contemporaneo di Abelardo. Comprende sin da bambino la legge dell'effimero assistendo alle invasioni che devastano la sua città. A trent'anni è un "sapiente senza pari" in geometria, astronomia, matematica, fisica, filosofia e medicina.

Non riuscendo a trovare altri mondi oltre la realtà di ogni giorno, Khayyâm sceglie di porla al centro della sua attenzione vivendo e amplificando la vita attraverso l'ebbrezza. Il suo vino è il vino della rivolta contro le istituzioni, i bigotti, l'oppressione della ragione e della natura da parte della religione. Un vino vero e profumato che inebria, un sogno che ricrea il mondo.

Il Tempo

Stringo la spiga del tempo,
la mia testa torre di fuoco
qual'è dunque questo sangue
radicato nella sabbia,
e qual'è questo declino?
Lampi del presente,
Che abbiamo da dire?

La mia anima ha dimenticato
l'oggetto delle sue passioni, dimenticato
il suo patrimonio nascosto
nel focolare delle immagini,
non si rammenta più
di ciò che la pioggia racconta,
di ciò che l'inchiostro degli alberi scrive.

Cos'è che mi separa
da me stesso?
Sarei più d'uno?
La mia storia sarebbe la mia caduta,
e la mia terra promessa, la mia pira?
Sarei molteplice?
L'uno interrogando l'altro:
Chi sei, e da dove vieni?
Sarebbe questa la follia?
Istruiscimi dunque follia, guidami.

Luna

(Anonimo andaluso)

Il tuo viso è splendore di luna.
Il tuo corpo, una fronda perfetta.

Chi può credere a tanta ignoranza
testimone di tale bellezza:
di te dicono,
è il sole di mezzogiorno.
Come sono ciechi,
come s'ingannano!

Amor che mi ha annientato,
lo custodirò
finché sarò in vita.

Cuore mio, cos'hai trovato?
Corpo mio, cosa sei divenuto?
Mi rimproverano di vestirmi di pena,
non sanno che in verità
mi onorano.

Adonis (1930)

Nato in Siria. Precursore inclassificabile della rivoluzione del linguaggio poetico arabo. Negli anni Sessanta, a Beirut, partecipa attivamente a «Shi'r» (Poesia) e fonda «Mawaqef» (Prese di posizione), riviste letterarie d'avanguardia all'origine della poesia araba moderna. La sua opera comprende, oltre alle raccolte di versi, saggi critici, una antologia della poesia araba classica, traduzioni in arabo di autori francesi. Dal 1985 risiede a Parigi. «Il Tempo» è stata scritta nel 1982, all'epoca dell'intervento israeliano a Beirut.

Gazzella
(Anonimo andaluso)

Mi piace, gazzella, essere tuo schiavo.
Avrò forse un giorno la fortuna
di gustare la tua splendida beltà?
Come posso sperare nell'amore,
quando il tuo sguardo
corre in ogni direzione?

Quanti uomini hai sconfitto
tra fascino e indifferenza!

Questo sguardo irraggiungibile,
della sua tiepidezza sono vittima.

Donna
(Abed Azrié)

Creatura prima, sapere perpetuo
acqua limpida, desiderio primordiale
fiamma che mai si estingue,
fremite primitivo.
Donna, sei il tenero segreto.

Alla tua scomparsa sfiorisce la terra
svanisce il bene dall'universo.
Sorgente di fertilità,
risorsa di ogni vita.
Donna, hai vinto la morte.

Figlia di Canaan, melodia babilonese
stella del mattino, figlia della luna,
sorella del sole.
Donna, sei la madre degli uomini.

Reggi nella mano
le redini di ogni mistero.
La tua parola è una promessa,
la tua promessa virilità,
sei nozze tra gli uomini.
Donna, qui canto la tua gloria.

Grappolo d'uva, gusto di fico,
sapore di festa e gran convivio,
sei per noi spirito di avventura.
Celebrazione dell'anima,
vicina e lontana.
Donna, sei il presente e il per sempre.

Disperazione che ci assale, sei tu la savia.
Bocca della vita,
luogo di nascita,
Signora della volontà
tieni il destino nelle tue mani.
Gioia sorridente,
conchiglia aulente.
Donna, sei grande ornamento e profumo.

Spazio abitato, vento e tempesta,
violenza tra gli uomini,
sei l'essere familiare.
Donna, sei la profezia dimenticata.

DELL'EBBREZZA MUSICALE: VOCI SULLA VIA DELLA SETA

Anord di Damasco, quasi ai confini con la Turchia, Aleppo mantiene viva la memoria di centinaia e centinaia di versi cantati che rappresentano il nucleo più prezioso della musica d'arte del Mashreq, il mondo arabo orientale. Lontano dalle ridondanti luci della canzone commerciale egiziana o libanese, la voce di Aleppo risuona pura come il filo ininterrotto di una tradizione secolare che custodisce i segreti di un sapere musicale tramandato di maestro in allievo fino ai giorni nostri. I viaggiatori che nel corso dei secoli hanno visitato questa città di mercanti e artigiani posta lungo l'antica via della seta hanno descritto i costumi musicali di una società cosmopolita abitata da siriani – musulmani e cristiani – turchi, greci, armeni, curdi, i cui migliori strumentisti erano ebrei di una importante comunità che si è progressivamente ridotta nel corso del tempo.

La splendida cittadella fortificata che sovrasta la città a ridosso del dedalo del *suq*, il mercato pieno di velluti e sete scintillanti e di inebrianti spezie, appare al nostro orecchio come una roccaforte simbolica a difesa di qualità e valori che stanno scomparendo. La pratica della musica d'arte e il gusto e la passione con le quali viene ascoltata, apprezzata e coltivata sono proverbiali. Aleppo è il simbolo della musica, non soltanto siriana, ma di tutto l'oriente arabo. Le sue celebri voci ne testimoniano lo splendore artistico, prima fra tutte quella di Sabah Fakhri (1933) che ne incarna le qualità quintessenziali: l'ampiezza dell'estensione, la limpidezza del registro acuto, la perfezione dell'intonazione, la bellezza del timbro, la nitidezza della dizione, la maestria nell'improvvisazione modale. Basta ascoltare le registrazioni dei concerti dal vivo per sentire la vibrante ed elettrizzante partecipazione del pubblico che entra in risonanza emotiva con l'artista determinando l'intraducibile stato d'animo – legato all'idea stessa di ascolto musicale – che la lingua araba denomina *tarab*. Erroneamente definito come trance, esso è in realtà un'ebbrezza percettiva – un'euforia sinestesica – nella quale il corpo partecipa con tutti i sensi alla performance musicale, rendendo l'ascolto un vissuto di particolare

Abed Azrié

Originario di Aleppo (Siria), vive a Parigi dal 1967. La sua opera è una fusione di memorie musicali e spirituali d'Oriente con sonorità del nostro tempo. "Donna" (1982) è uno dei pochi testi da lui scritti.

intensità emotiva. Nel corso della sua lunga e fortunata carriera Fakhri ha affermato di vivere il concerto come se il pubblico fosse il cantante e lui fosse il pubblico, visualizzando con questo immaginario scambio di ruoli la risonanza emotiva che si stabilisce tra ascoltatori e interprete.

Aleppo è un vivaio vocale nel quale i cantori sono prima di tutto educati alla cantillazione coranica e all'intonazione dell'appello alla preghiera e degli inni devozionali, perfezionando la pronuncia e la dizione della lingua araba, mettendo in risalto gli armonici e le sonorità di testa, tornando le frasi poetiche e musicali con sapiente essenziale semplicità. Le loro voci forgiate dalla pratica dei canti di lode dell'amore divino, esaltano i versi che cantano l'amore terreno lasciando che conturbanti margini di ambiguità coprano di un velo l'oggetto del desiderio e della passione.

Nella memoria della storia musicale cittadina è ancora viva l'eco della presenza di Sabri Mudallal (1918) che dopo essere stato a lungo, con discrezione e pudore, al servizio del canto tradizionale, ha conosciuto, ad oltre cinquant'anni, una discreta notorietà incidendo qualche disco in Francia e partecipando ad alcuni festival e rassegne internazionali. In qualità di allievo di Umar al-Batsh (1885-1950), il più prestigioso musicista aleppino della prima metà del Novecento, ha coltivato il genere della musica della sua città per eccellenza, la *muwashshah*, poesia strofica con ritornello di origine medievale. Il richiamo alla sua origine andalusa è un riferimento costante nella tradizione orale aleppina, anche se non sono chiare le vicende della assimilazione della forma nata in *al-Andalus*, la Spagna musulmana, che costituisce il fondamento del canzoniere ispano-maghrebino considerato come il patrimonio classico delle culture musicali urbane delle principali città dell'Africa del Nord. Nonostante, o forse proprio a causa del dominio ottomano, il richiamo alle origini andaluse del verso cantato della tradizione aleppina ne esprime non soltanto l'originalità, ma anche il richiamo simbolico ad un luogo e un'epoca di fioritura culturale e spirituale incomparabile. Nonostante le analogie della forma strofica l'intonazione delle *muwashshahat* aleppine è diversa sia per l'*ethos*

delle sue specifiche scale modali, *maqamat*, che per l'ornamentazione e gli abbellimenti della linea del canto, oltre che per l'accompagnamento ritmico che ne caratterizza l'andamento metrico-musicale. Rispetto ai modi prevalentemente diatonici della musica maghrebina, quelli siriani condividono il gusto orientale per gli intervalli cosiddetti neutri, circa tre quarti di tono non temperato, e per cicli ritmici più lunghi e complessi.

Anche dal punto di vista della poetica le *muwashshahat*, e i relativi *qudud*, della tradizione cittadina presentano specifiche sfumature piene di riferimenti simbolici. I versi del canzoniere aleppino reiterano gli ideali di bellezza e perfezione dell'amato/a nel quadro della natura in fiore. Nel giardino d'amore la perfezione dei lineamenti e dell'incarnato sono paragonabili alla luminosa e sensuale bellezza della rosa e all'inebriante nettare versato dal coppiere, e la melodiosa allusione al canto dell'usignolo richiama il profumo dei gelsomini e il colore dei petali.

Riascoltando le registrazioni dei "Muezzin di Aleppo", tra i quali spicca la voce di Mudallal, si avvertono le straordinarie qualità della scuola cittadina e quelle caratteristiche timbriche che sembrano quasi un'impronta geografica; nel dialogo responsoriale tra cantanti solisti e coro di strumentisti vibra il virtuosismo vocale che contraddistingue la maestria della scuola cittadina: la musicalità, l'intonazione, il timbro, l'estensione, il senso del ritmo contribuiscono a dare l'inconfondibile tocco che rende l'ascolto un'esperienza esaltante. Nel crescendo ritmico della *wasla* – suite di *muwashshahat* incatenate da un comune denominatore modale – risaltano quei motivi pieni di brio danzante che contraddistinguono il gusto melodico aleppino, i *qudud*, brevi poemi in arabo dialettale. Nella loro dimensione gioiosa si esprime un piacere di vivere evocato dal celebre *al-Qarasiyya*, nel quale si parla del piccolo frutto che costituisce uno degli ingredienti di alcuni piatti della gastronomia aleppina. Non bisogna dimenticare che lo spirito conviviale della città si manifesta anche nella qualità dell'arte culinaria, e nei rinomati dolci a base dei pregiati e profumati pistacchi del nord della Siria.

Tra le voci di Aleppo risalta anche quella di Muhammad al-Dayikh (1938) considerato un maestro dell'improvvisazione

vocale che nella *wasla* prende la forma del *layali*, pezzo di bravura basato sul verso convenzionale “Oh notte! Oh miei occhi”, o del *mawwal*, che consiste nell’intonazione non misurata di pochi versi in arabo dialettale o semiclassico. Tali generi della musica d’arte pur non essendo specifici della tradizione aleppina – sono diffusi in tutto il mondo arabo – vi acquistano una particolare rilevanza proprio in virtù delle loro potenzialità virtuosistiche. L’ispirazione che guida il cantore nell’evocare in un determinato momento luogo e occasione un verso piuttosto che un altro, fa parte non soltanto del suo bagaglio mnemonico, ma rivela la sua capacità e il suo talento nel cogliere tutte le potenzialità emotive del contesto e a provocare nel pubblico brividi di piacere musicale. Lo stato di esaltazione e ispirazione creativa raggiunto nel corso delle migliori performance, detto *saltanah*, è determinato sia dall’*ethos* del modo che dalle reazioni del pubblico che alimenta, con la sua partecipazione e approvazione, l’immaginazione musicale dell’interprete. Di Aleppo si dice che non soltanto i suoi musicisti siano tra i migliori custodi del sapere musicale tradizionale, ma anche il pubblico, ossia la società, sia particolarmente attenta a recepire la musica secondo quello che si potrebbe definire come un vero e proprio ascolto creativo.

L’Ensemble al-Turath, guidato da Muhammad Hamadye, è una delle espressioni di questo gusto e talento quasi innato per la musica e rappresenta oggi l’eredità artistica e spirituale di Sabri Mudallal, il Muezzin di Aleppo. A fronte delle profonde trasformazioni sociali, economiche e tecnologiche, che hanno stravolto la musica araba secondo la logica del profitto – per la quale l’immagine conta più della qualità musicale – la città ci permette di esperire un mondo sonoro fiorito nell’alveo del mecenatismo, quando la musica d’arte si ascoltava nei palazzi tra intenditori e cultori appartenenti a veri e propri circoli di amatori, senza fretta, in un tempo fuori dal tempo della vita quotidiana. Non si tratta di una dimensione museale ma del rispetto dei valori del patrimonio culturale, e della consapevolezza che l’arte musicale sia prima di ogni altra cosa, oltre che piacevole intrattenimento, pura esperienza cognitiva.

UN MUSICISTA INNAMORATO DELLA PAROLA

A proposito del canto in più di una intervista Abed Azrié ha osservato che “in arabo, lo si fa con tutto il corpo, in francese, con il viso solamente”. Pur avendo avuto questa impressione fin dalle primissime esperienze di ascolto della musica dei paesi arabi, incontrare ora una formulazione così chiara e diretta e soprattutto interna a quella cultura, ci sembra una rivelazione di estrema importanza. Eppure il musicista siriano che rivendica il proprio statuto di artista cosmopolita intona la lingua araba in modo differente dalla modalità della tradizione della sua città d’origine, Aleppo, celebre proprio per la sua scuola vocale. Nonostante abbia ripetutamente dichiarato di esservi nato “per caso” – dal 1967 ha scelto di vivere in Francia – la città a nord della Siria vicina ad Antiochia ha certamente segnato indelebilmente la sua percezione del paesaggio sonoro. L’attenzione nei confronti della parola lo ha indirizzato verso la poesia antica e contemporanea, classica e sperimentale, spingendolo ad individuare un singolare *recitarcantando* nel quale la comunicazione verbale è sempre al centro del discorso musicale. Certamente l’infanzia e l’adolescenza trascorse a Beirut devono aver contribuito, nonostante tutto, a modellare la soavità e certi toni vellutati, che nonostante il timbro profondo, sono una delle caratteristiche più seducenti della grana della sua voce. Ma tornando alla centralità della parola non si deve dimenticare che la presenza di tante confessioni in Libano ha posto in contatto il giovane Abed, nato in una famiglia di cristiani ortodossi, con differenti forme di canto liturgico, e da qui potrebbe discendere, indipendentemente dal suo laicismo, la sacralità con cui affronta musicalmente i testi di autori di diverse epoche e culture. D’altronde la recente esperienza della creazione di una sorta di “oratorio” basato sul Vangelo di Giovanni, l’unica in lingua francese, eseguito dall’Orchestre des Jeunes de la Méditerranée e dal Choeur de l’Université Notre Dame de Louaizé (Libano), dimostra quanto l’autore sia sensibile al valore musicale della parola e più in generale della lingua secondo lo spirito della tradizione intesa, prima di ogni altra cosa, come sapere spirituale.

La sua “rivoluzione” è iniziata recidendo i legami con l’immobilismo della società siriana e con un tuffo nella città europea da cui ha ricominciato a costruire la propria vita, studiando il francese e la musica. Pur avendo compiuto un’esperienza didattica sotto la guida di Martenot, Abed Azrié resta sostanzialmente un autodidatta. Guidato dalla passione e dalle intuizioni prende sempre tempo per realizzare i suoi progetti musicali e tiene a debita distanza ogni tentativo di banalizzare o di etichettare il proprio operato. Musicista anomalo, perché inclassificabile, ha destato la curiosità di illustri colleghi, da Yehudi Menuhin a John Adams, e continua a coltivare il proprio giardino musicale sul filo della parola.

Paolo Scarnecchia

Gli artisti



ABED AZRIÉ

Nasce ad Aleppo, crocevia tra Mediterraneo e Mesopotamia. Nella città convivono le radici culturali di Oriente e Occidente, che fatalmente si trasmettono al giovane compositore. In seguito, a Beirut si concentra sullo studio della letteratura araba, attorno alla quale si costruirà poi tutta la sua opera. Non importa se Azrié si ispiri ai poemi sufici o agli scritti erotici dell'algebrista persiano Omar Khayyam: la calda profondità della sua voce e la delicatezza dei suoi arrangiamenti ridonano ogni volta il fulgore della giovinezza a testi sul punto di essere dimenticati. Nel 1967 si trasferisce a Parigi, ed è nelle gallerie del Louvre che studia uno dei testi più antichi dell'umanità, il poema sumero "L'epopea di Gilgamesh", di cui realizza una traduzione per la casa editrice Berg e un adattamento musicale nel 1977, ristampato 17 anni più tardi. Nel 1990, un contratto americano con la Warner permette ad artisti del calibro di Caetano Veloso, John Cale, Yehudi Menuhin e Leonard Cohen di scoprire Abed

Azrié, e di riconoscerlo come un loro pari. Nel 1994, lavorando su testi andalusi dell'undicesimo secolo, Azrié dà vita a un'esperienza originale che riunisce un ensemble orientale, un ensemble occidentale e un ensemble spagnolo con il cantante Pedro Aledo. Il disco e i concerti che seguono riscuotono un tale successo che, quattro anni dopo, esce una versione live con l'iberico Serge Guirao. Che l'ispirazione sia religiosa o pagana, la musica di Abed Azrié resta sempre l'evocazione poetica dell'immanenza dell'uomo nell'universo.



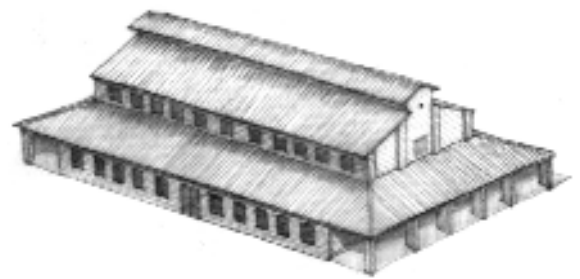
ENSEMBLE AL-TURATH

L'Ensemble al-Turath è sicuramente una delle formazioni più note ed apprezzate della scena musicale siriana. È guidato dal cantante Mohamed Hamadya, erede di una tradizione vocale di grandissimo prestigio essendosi formato alla scuola di Sabri Mudallal, ultimo rappresentante dei leggendari Muezzin di Aleppo (Mudallal è stato a sua volta allievo di Umar al-Batsch, il più importante musicista aleppino della prima metà del Novecento).

Aleppo è una città di origini antiche nonchè uno dei luoghi chiave delle vie della musica del Mediterraneo, ed è tuttora considerata un vivaio nel quale sono state forgiate le più belle voci maschili di tutto il Mashreq.

La formazione diretta da Hamadya testimonia in modo efficace come la tradizione aleppina rappresenti un baluardo contro l'omologazione della musica mercificata e la più importante e prestigiosa forma del suo patrimonio musicale, la *muwashashah*, sia il simbolo poetico e culturale del legame tra Maghreb e Mashreq.

Il gruppo è stato più volte invitato in importanti rassegne europee ed ha inciso numerosi CD tra cui citiamo i recenti *Hermana De La Luna*, *Jardines De Jazmin*, e *The Music In Spanish Al-Andalus*.



magazzino dello zolfo

Nel 1887 Vito Almagià di Ancona promuove la costruzione di una raffineria di zolfo in destra Candiano, diretta dall'ing. Giuseppe Castellucci: la data è impressa su una formella in cotto, collocata nel fabbricato maggiore, sulla testata del lucernario rivolta a sud. La raffineria "Almagià" lavora da novembre a fine giugno ed "è fornita di 3 forni a 8 storte ognuno capaci di produrre annualmente 4200 tonnellate di solfo raffinato in pani; l'opificio trae la materia prima dalla Romagna, dalla Sicilia e dalla Calabria, dispone di un motore a vapore di 12 cavalli e dà lavoro a 32 operai" (CIPR 1888/1898, 1982, p.84). Abbiamo notizia di lavori all'interno dello stabilimento compiuti dalla C.M.C. nel 1942 (sistemazione degli alloggi del Direttore), nel 1946 e nel 1947 (lavori allo stabilimento e a un magazzino interno). Fino al secondo dopoguerra lo stabilimento volge la produzione al settore agricolo, ma l'insorgere di difficoltà in tale mercato portano ad una riconversione: nel 1981 si avvia la produzione di fitofarmaci e di DDT, che viene però interrotta con la definitiva dismissione nel marzo 1983. Nell'ottobre 1991 la società Progetto Immobiliare, nuova proprietaria dell'area, intraprende una serie di lavori di recupero su tutti i fabbricati, nonché il frazionamento della proprietà a privati e società. L'insediamento presenta le caratteristiche di una cittadella, ovvero l'edificazione minore sviluppata lungo il confine, le due strade, e la significativa presenza di due emergenze architettoniche di grande rilievo, situate in posizione centrale: il grande corpo di fabbrica contenente i forni raffineria e lo slanciato fabbricato adibito a camera di sublimazione. Nel foro centrale si instaura un inedito dialogo tra maestosità della basilica (il primo) e lo stupito spaesamento del piccolo tempio (il secondo). Il lucernario ligneo a due falde dei forni, rialzato lungo lo sviluppo della linea di colmo del fabbricato, era originariamente sfondato dalla cilindrica canna del camino a base quadrata esistente al centro della grande aula fino al 1995. Da una "vista" del Savini del 1903 si desume come il lucernario occupasse circa un terzo del colmo del fabbricato e si capisce anche la sua recente costruzione, visto che risulta assente in un'analoga rappresentazione con vista da sud che lo stesso Savini aveva disegnato nel 1900. Le più recenti opere di ristrutturazione dell'opificio – in particolare del principale corpo di fabbrica, attualmente denominato "Magazzino dello Zolfo" – sono state portate a compimento anche sotto la spinta di Ravenna Festival che, scegliendolo nel 1996 per il debutto dell'opera teatrale "All'Inferno!", con la regia di Marco Martinelli, ne ha promosso il recupero a luogo di spettacolo.

Paolo Bolzani

Per la preziosa collaborazione si ringrazia
PERSIAN GALLERY
Via Canalazzo 59, Ravenna

*Le traduzioni dalla versione francese
dei testi cantati in lingua araba da Abed Azriè
sono di Paola Viezzi e Paolo Scarnecchia.*

Le fotografie degli artisti sono di Marco Caselli Nirmal.

Segreteria di redazione
Andrea Albertini

Coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

Stampa
Grafiche Morandi - Fusignano